

Rosa Maria Ponte: NEL CUORE DELLA NOTTE - 2001 Palermo, La Zisa

Questo primo romanzo di Rosa Maria Ponte è scritto in bello stile, con una struttura narrativa complessa, nella quale diversi piani temporali si alternano e si intersecano nel comporre, sul filo della memoria, un composito mosaico narrativo.

E', indubbiamente, un narrare "al femminile", come acutamente rileva Antonio Martorana nella sua pregevole prefazione, paragonandolo ad opere di note scrittrici italiane. Ciò suscita la domanda se questo possa essere un pregio o un limite: a mio avviso non è né l'una, né l'altra cosa ed è, anzi, forse inappropriato voler confinare quest'opera in un "genere". Ciò che importa, è che la narrazione, sia essa di mano maschile o femminile, risulti interessante, e tale obiettivo è certamente raggiunto in questo libro.

Un libro, dicevo, giocato sul filo della memoria, di modo che nei ricordi della protagonista può ampiamente ravvisarsi il vissuto dell'autrice: non però nel senso di una identificazione, che farebbe di questo libro un diario, risultando invece chiaro che nel personaggio principale sono trasfuse anche idee ed esperienze di altre persone prossime alla sfera familiare ed affettiva dell'autrice stessa, che pure compaiono come personaggi secondari.

L'emergere dei ricordi, apparentemente disordinato, segue, invece, un filo conduttore che struttura l'intera opera, e che è dato dalla bella fiaba di Oscar Wilde *The Happy Prince (and the little Swallow* - Il Principe Felice, che lessi in lingua originale nei miei lontani anni scolastici), che ne costituisce la guida interpretativa, pur se la complessità dell'opera può dar luogo a letture diverse da quella che vado a proporre.

La descrizione di scene ed episodi risalenti all'infanzia della protagonista presenta quel periodo della vita come una mitica età dell'oro, che trova corrispondenza negli anni in cui il Principe Felice viveva chiuso negli agi della sua reggia, senza conoscere ancora, per non averlo mai visto, il dolore del mondo (un richiamo wildiano a Siddharta? Ma diverso è lo sviluppo: partecipazione in luogo di atarassia). Viene alla mente il mito del *puer*, trattato da Annarita Placella in un convegno del Centro Internazionale di Studi sul Mito: il mondo è una continua scoperta, appare bello e desiderabile al *puer* che vuole appropriarsene. Ma, a differenza del Principe Felice, la bambina percepisce in tale armonia qualche nota dissonante, anche se non sa darsene una spiegazione e non è in grado di capire gli accenni che coglie dai "grandi": le manca, infatti, l'esperienza del *senes*, suo opposto polo dialettico, ma la soccorre l'intuito, che le deriva dalla purezza dell'anima che il *senes* ha da tempo smarrito.

Poi, crescendo, la protagonista si apre al mondo ed inizia il dono di sé: ai suoi allievi, all'amore che incontra e che, però, è destinato presto a finire. L'incontro personale con la malattia ed il dolore completa questa presa di coscienza. Da queste esperienze negative la protagonista resta come svuotata: sono altrettante gemme e foglie d'oro che stacca da sé, così come

il Principe Felice, presa coscienza del mondo e dei suoi dolori, dona tutto ciò che ha di prezioso, fino a divenire, da splendente qual era, una nuda, informe spoglia che qualcuno deciderà di buttar via.

La commedia umana culmina nel finale, con l'arrivo "nel cuore della notte" dell'Ospite inatteso (inatteso nel momento, ma forse sin troppo atteso ed accolto con gioia): viene in mente il cuore spezzato del Principe Felice, che i fonditori trovano e che l'Angelo (= Ospite?) porta a Dio, insieme alla rondinella morta ai piedi della statua, per soddisfare la Sua richiesta di portargli su nel Paradiso ciò che di più prezioso avesse trovato sulla Terra.

L'inizio della carriera narrativa di Rosa Maria Ponte si presenta, dunque, promettente: attendiamo altre opere.

Gianfranco Romagnoli